

ARCHIVIO
ANTROPOLOGICO
MEDITERRANEO

anno XVI (2013), n. 15 (1)
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XVI (2013), n. 15 (1)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, VINCENZO MATERA,
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione
ALBERTO MUSCO

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA
Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France
ANTONIO ARIÑO VILLARROYA
Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain
ANTONINO BUTTITTA
Università degli Studi di Palermo, Italy
IAIN CHAMBERS
Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy
ALBERTO M. CIRESE (†)
Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy
JEFFREY E. COLE
Department of Anthropology, Connecticut College, USA
JOÃO DE PINA-CABRAL
Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal
ALESSANDRO DURANTI
UCLA, Los Angeles, USA
KEVIN DWYER
Columbia University, New York, USA
DAVID D. GILMORE
Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA
JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD
University of Granada, Spain
ULF HANNERZ
Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden
MOHAMED KERROU
Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia
MONDHER KILANI
Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse
PETER LOIZOS
London School of Economics & Political Science, UK
ABDERRAHMANE MOUSSAOUI
Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France
HASSAN RACHIK
University of Hassan II, Casablanca, Morocco
JANE SCHNEIDER
Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA
PETER SCHNEIDER
Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA
PAUL STOLLER
West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Beni Culturali
Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche



fondazione ignazio buttitta

Arte e rivoluzioni in Tunisia

5 Gabriella D'Agostino - Mondher Kilani, *Tunisia due anni dopo*

7 Giuseppe Scandurra, *Introduzione*

13 Maria Antonietta Trasforini, *Contemporary art and the sense of place. The case of Tunisia*

25 Rachida Triki, *Enjeux sociopolitiques des arts contemporains en Tunisie*

29 Aurélie Machghoul, *Tunisie: l'art en space public, révélateur des enjeux d'une société*

45 Valerio Zanardi, *Il terreno dell'utopia.*
Etnografia di un festival d'arte contemporanea in terra araba

61 Marta Bellingreri, *Decentralizzare l'arte, suonare la rivoluzione*

67 Anna Serlenga, *Alla ricerca di un corpo nuovo. Per un teatro contemporaneo tunisino*

77 Emanuela De Cecco, *Dream City, per esempio. Note su arte come sfera pubblica*

89 Selim Ben Cheikh, *Quelle place et quel rôle pour l'art contemporain en Tunisie*

Ragionare

97 Vincenzo Matera, *Il nuovo bricoleur.*
Note per un'antropologia dell'immaginazione

103 Alessandro Mancuso, *Il diritto all'autoderminazione dei popoli indigeni e le politiche di sviluppo in America Latina*

Ricerca

125 Elena Bougleux, *Per un'antropologia dei mondi contemporanei.*
Il caso delle multinazionali in Italia

129 Leggere - Vedere - Ascoltare

145 Abstracts

In copertina: Collectif Wanda, *Le ciel est par-dessous le toit*, Installazione, Tunisi, Terrasse du Souk Chaouachia, 2012
(© M. Antonietta Trasforini)

Elena Bougleux

Per un'antropologia dei mondi contemporanei. Il caso delle multinazionali in Italia*

Leggendo l'appello di Ulf Hannerz che invita allo sviluppo di un'antropologia che, forte della sua capacità di analisi diacronica e politematica, si occupi del presente e che dialoghi alla pari con i soggetti istituzionali (Hannerz 2012), rivolgiamo l'attenzione verso specifici soggetti della contemporaneità, rilevanti per la complessa cultura organizzativa e per la primaria capacità di azione economica. Osserviamo in senso antropologico le imprese multinazionali: studiate tipicamente come dei macro insiemi per il proprio specifico ruolo produttivo, le imprese multinazionali sono gli attori principali dell'attuale scenario politematico, dotate di un'alta capacità di influire e determinare la costruzione di aspetti materiali e simbolici della vita sociale. Come afferma diffusamente Colin Crouch, la rilevanza di tali imprese sullo scenario della globalizzazione non si limita alla modifica degli equilibri economici tra aree planetarie, né a quella modifica della geografia produttiva globale e della conseguente mappa globale dei consumi (Crouch 2011). L'azione delle imprese diventa presto di natura prettamente politica, nel momento in cui le complessive strategie nazionali di controllo dei mercati (o più spesso, situazioni di mancato controllo), le politiche del lavoro e la stessa gestione del *welfare* vengono definiti in presenza e in accordo con esse. Si realizza così un interessante scenario in cui l'impresa si configura progressivamente come interlocutore istituzionale, dotato di maggiore o minore potere di contrattazione in base alla realtà politica incontrata, e anche come attore primario nel disegnare direttamente i contesti sociali, le condizioni materiali, gli stili di vita di enormi quantità di soggetti. L'aspetto interessante della crescente presenza dell'impresa multinazionale nel panorama degli attori che danno forma alla contemporaneità sta nella sua doppia azione, su scala micro, individuale, e su scala macro, economico-sistemica: due dimensioni che però non vengono quasi mai studiate in modo congiunto. Come propone il *Manifesto di Losanna* alla voce 'Impero', lo studio delle relazioni di potere nello scenario contemporaneo non può prescindere dai nuovi soggetti produttivi che di fatto plasmano le relazioni internazionali da una posizione di estre-

ma forza (Saillant, Kilani, Graezer Bideau 2012). Il coinvolgimento degli antropologi in modo diretto e interno alla loro azione non è certo una pratica neutrale, per quanto in certi casi interessante e produttrice di sguardi molto originali.

Complessivamente, riteniamo necessario studiare in senso antropologico i meccanismi che regolano le relazioni tra gli attori del contemporaneo tenendo in considerazione le sue componenti socioeconomiche, e in particolare proponendo lo studio delle trasformazioni socio-economiche e culturali indotte su un dato territorio dall'insediamento all'interno del proprio tessuto produttivo di un'impresa multinazionale.

Il caso italiano

La nostra attenzione si focalizza sul caso dell'espansione di imprese multinazionali in contesti italiani industrializzati, che presentano situazioni di produttività proprie, storicamente radicate e consolidate, variabilmente vivaci e dinamiche. Gli indotti produttivi italiani si configurano come realtà sociali coese, in cui lo sviluppo delle comunità locali ha spesso coinciso con la crescita economica degli apparati produttivi, favorendo una relazione di reciproca interdipendenza e talvolta anche di appropriazione e identificazione. Storicamente, nelle realtà locali, si è verificata una interessante forma di ancoraggio socio-culturale della produzione al territorio, favorito da una rapida circolazione delle idee e dalla diretta interazione tra gli individui che condividono la cultura del distretto produttivo. Quest'ultima non si basa solo sulla condivisione delle conoscenze tecnico-produttive, veicolate anche mediante specifici canali di formazione, ma include anche una specifica cultura del lavoro e l'identificazione nei valori e negli interessi del distretto. I lavoratori di un indotto produttivo geograficamente circoscritto hanno infatti storicamente controllato l'intero ciclo della produzione, appropriandosi materialmente e simbolicamente del processo e del prodotto industriale, interpretato come espressione peculiare e caratterizzante del territorio.

La comparsa di un'azienda multinazionale all'interno di un contesto locale si realizza spesso attraverso l'acquisto e la sostituzione di una realtà economico-produttiva preesistente e tipicamente ben radicata (Stiglitz 2009, Reich 2008). La presenza della nuova realtà produttiva di scala multinazionale introduce sostanziali modifiche nella percezione degli spazi locali, sia materiali che metaforici: vengono infatti ridefiniti gli equilibri economici, gli scenari lavorativi individuali e le dinamiche politiche della *governance* (Crouch 2011), che vedono introdurre su scala locale logiche e riferimenti globali, procedure decisionali standardizzate, nuove sensibilità e criticità etiche. Il rapporto di reciproca trasformazione e interdipendenza tra multinazionali e territorio si avvia su basi totalmente nuove, che devono essere studiate in senso antropologico e in senso socio-economico.

La modifica dei rapporti di forza tra realtà produttiva e istituzioni ha poi delle forti ricadute applicate sulla comprensione dei meccanismi di sviluppo delle economie e delle politiche lavorative dei governi locali, anche in termini di trasparenza e responsabilità sociale (Torsello 2012); d'altra parte, la relazione tra produttività, dinamica economica, coesione e identità dei gruppi sociali è un tema centrale dell'antropologia, non solo dell'antropologia del contemporaneo (Papa 1999, Polany 1974). Per poter affrontare questo tipo di analisi, è necessario dunque dotarsi di strumenti specifici, individuando delle categorie analitiche che permettano di svolgere una comparazione su base italiana fra episodi di trasformazione degli scenari del lavoro avvenuti in diverse regioni. È necessario individuare dei casi di studio nei quali i processi di sostituzione di realtà produttive locali con l'impresa multinazionale hanno riguardato settori industriali diversi che storicamente si sono sviluppati in aree circoscritte, qualificando il territorio e il suo indotto formativo.

Le multinazionali selezionate per questo studio comparativo nelle tre regioni si sono tutte sostituite a preesistenti realtà produttive locali nello stesso periodo storico recente, gli ultimi venti anni, e hanno contribuito a modificare non solo l'assetto sociale, ma anche quello urbano e politico dei rispettivi contesti che le hanno, con variabili gradi di favore, accolte. Questo scenario ancora poco studiato e denso di criticità richiede una accurata articolazione del programma di lavoro in almeno tre domande di ricerca:

1. Come si modifica lo scenario biografico, professionale ed esperienziale dei dipendenti, collocati su diversi livelli della gerarchia aziendale, con il passaggio della gestione dell'azienda sotto il controllo di un soggetto produttivo globale. L'obiettivo è quello di prendere in considerazione alcune

dicotomie che concorrono alla ridefinizione della rappresentazione spazio-temporale dei lavoratori, in particolare analizzando come vengono risignificati a livello individuale i seguenti aspetti:

- Il passaggio da piccola a grande azienda, in termini di rilevanza percepita del proprio ruolo di lavoratore produttivo, della propria capacità di influire sul processo produttivo e sul grado di appropriazione anche collettiva verso il prodotto finito. La trasformazione di scala ridefinisce anche i termini della capacità di contrattazione e di tutela, che vanno adeguatamente quantificati;

- La trasformazione da azienda a guida italiana verso quella a *leadership* straniera, più o meno culturalmente affine (nei casi particolari a *leadership* americana e giapponese), anche in termini di ridefinizione e reinterpretazione della cultura aziendale dominante (Morgan 1997, Herzfeld 1992). Tale modifica non riguarda solo le strategie di gestione delle risorse umane e la comunicazione interaziendale, ma anche gli effetti dell'esportazione di pratiche aziendali efficaci mediante lo spostamento materiale del personale tra le diverse sedi internazionali;

- La proiezione del proprio ruolo attivo di lavoratore produttivo su uno scenario che da locale diventa planetario, inclusa la consapevolezza di acquisita comunanza di destini e appartenenza condivisa con migliaia di lavoratori localizzati sui cinque continenti.

2. La seconda domanda di ricerca si orienta a studiare la modifica del rapporto materiale e simbolico del dipendente con il datore di lavoro, in relazione alla sostituzione della persona fisica del direttore, con una più vaga e lontana figura di amministratore delegato (CEO). Il rapporto con la *leadership* dell'azienda nella nuova configurazione multinazionale si configura come più indiretto, astratto, e in certi casi idealizzato. Alla persona o al nome di famiglia del datore di lavoro, storicamente noto e vissuto come espressione dello stesso contesto culturale del lavoratore, per quanto espressione antagonista, viene sostituito un logo riconoscibile e noto a livello globale, nei confronti del quale si concretizzano reazioni sia di identificazione che di rifiuto (Forster 2010). È necessario cercare di evidenziare come lo slittamento del piano della relazione con la direzione aziendale verso una modalità indiretta e astratta contribuisca a ridefinire dinamiche di potere e nuove relazioni di subalternità imperniate su immaginari nuovi e anche più subdoli. Il rapporto di reciproco riconoscimento tra lavoratore e azienda che sussisteva nel contesto locale diventa infatti in questo caso profondamente asimmetrico, in quanto il lavoratore che proietta il proprio immaginario simbolico verso la dimensione globale

rappresentata dal logo aziendale non riceve indietro alcun riconoscimento individuale, ma neanche territoriale, per il proprio concorso alla produzione di un particolare tassello del prodotto industriale finito. La perdita di controllo sul ciclo integrato della produzione genera potenzialmente una diffidenza e una percezione di estraneità nei confronti dell'azienda multinazionale, che la rilevanza planetaria del logo e del *brand* riescono solo in parte a colmare, reintroducendo anche nel caso di processi produttivi di portata globale una rilevante istanza di rivalutazione del locale. Scopo di questa parte della ricerca è quindi di individuare come le tre realtà regionali in studio abbiano sviluppato strategie diverse in termini di risignificazione del rapporto materiale e simbolico del dipendente con il datore di lavoro, tutte volte a trovare un punto di equilibrio tra le istanze centrifughe e centripete, di identificazione e di rifiuto, della presenza della multinazionale sul proprio territorio.

3. Infine, è necessario articolare quali sono i modi attraverso cui l'attore economico multinazionale contribuisce a modificare gli equilibri di potere locali, introducendosi come protagonista nei meccanismi della *governance* e dialogando alla pari con le istituzioni. L'obiettivo di questo aspetto della ricerca, che cerca di rispondere almeno in parte all'istanza di dialogo posta all'inizio, è definire in quali termini asimmetrici e imprevisi si articola l'incontro/scontro tra una macro realtà produttiva, espressione di una storia di sviluppo molto diversa da quella italiana, e la dimensione fiduciaria dei rapporti su piccola scala che caratterizzano le istituzioni locali (Rothstein e Uslaner 2005, Bachmann 2001). Scopo della ricerca è quindi definire quali termini etici e quale requisiti di integrità sono in gioco nella trattativa e nella coesistenza di attori sociali di diversa matrice e scala, e quali risposte sociali e istituzionali vengono sviluppate su base locale come reazione al radicamento su un indotto già precedentemente produttivo della presenza allogena di una multinazionale. In quest'ottica è necessario concentrarsi sulla comprensione del ruolo svolto, in una prospettiva dinamica, dagli enti amministrativi locali nel mediare la posizione di egemonia produttiva della multinazionale sul territorio e le conseguenti ricadute applicate in termini di allineamento del profilo socioeconomico di un territorio alle istanze poste dall'impresa multinazionale. Da questo punto di vista sono esemplari le differenze che emergono già in prima lettura tra i contesti lombardo e toscano nell'impostare le trattative di espansione della multinazionale in studio sui rispettivi territori.

Nell'ambito dell'interazione tra imprese multinazionali ed aziende locali, ci proponiamo comples-

sivamente di individuare attraverso quali modalità e sinergie le aziende locali siano state assorbite dalla multinazionale o abbiano resistito alla forza di tale processo, volgendolo a proprio beneficio. In tutti i casi regionali presi in esame l'attuale congiuntura recessiva costituisce un'importante piano analitico attraverso cui studiare le diverse dinamiche di interazione e mutamento, concentrandosi sulla dimensione che abbiamo definito di scala micro. Le domande di ricerca poste fin qui possono dunque essere affrontate attraverso un'indagine etnografica realizzata sia all'interno del contesto aziendale che fuori, sia in prossimità di eventi legati ai processi alla produzione che nei contesti dove la resistenza all'espansione della multinazionale diventa organizzata, a livello sindacale o spontaneo. L'impatto della presenza aziendale e la modifica degli stili di vita, degli immaginari e delle pratiche del lavoro si prestano ad uno studio puntuale, centrato sui soggetti e ad uno esteso, in cui emergano meccanismi globali di ridefinizione del potere e sistemiche interdipendenze della vita sociale e dell'economia.

Nota

¹ Questo articolo va letto nella cornice teorica ed etnografica del progetto di ricerca sull'espansione globale delle multinazionali che sto sviluppando su diverse sedi da circa tre anni (Bougleux 2012b). Il progetto è stato reso possibile in prima istanza dall'accesso ai laboratori di ricerca e sviluppo (R&D) e in seguito ai centri di formazione di una multinazionale del settore della meccanica e dell'energia, accesso che ho ottenuto grazie ad alcuni informatori privilegiati. Focus principali della ricerca svolta fin qui sono stati lo studio delle politiche di riposizionamento e la deterritorializzazione del settore di R&D che la multinazionale ha messo in atto a partire dagli anni Duemila, in particolare a beneficio dell'India e della città di Bangalore, dove si trova uno dei più importanti *campus* tecnologici del paese (Bougleux 2012a). A partire dalle strategie di ricerca e sviluppo aziendali, il focus della mia analisi si è spostato verso i soggetti coinvolti a doppio titolo nell'espansione aziendale, in quanto dipendenti-ricercatori e in quanto giovani indiani: lo studio delle loro pratiche e narrazioni ha messo in luce una rilevante capacità di retroazione delle istanze locali verso le strategie di crescita della multinazionale, che per perseguire la propria logica di sviluppo finisce per includere modalità produttive, processi collettivi e anche sviluppo di tecnologia in modi del tutto imprevisi (Bougleux 2012c). La complessa articolazione del lavoro di campo nella multinazionale mi ha portato di volta in volta a considerare terreni nuovi

e problemi diversi, pur restando sempre “confinata” all’interno dell’azienda, dalla cui struttura mi sono anche lasciata guidare: sono così stata condotta verso lo studio delle sedi mediorientali dove sono collocate alcune filiali strategiche, e dove ho seguito la formazione pilotata di giovani manager destinati a occupare posizioni chiave nelle sedi che gestiscono le risorse energetiche planetarie (Bougleux 2012d). Il presente articolo rappresenta il primo *step* di una nuova fase della ricerca, in cui il terreno di espansione dell’azienda è quello italiano: con le sue caratteristiche socioeconomiche e culturali ben differenziate a livello regionale, il radicamento della multinazionale in Italia pone numerose sfide sia metodologiche che analitiche.

Riferimenti bibliografici

- Bachman R. (a cura di)
2001 «Trust and Control in Organizational Relations» in *Organization Studies*, Special Issue 2/22.
- Bougleux E.
2012a «Exploring knowledge flows in a multinational corporation», in *World Futures. Journal of Global Education*, 68, 3: 188-196.
2012b *Soggetti egemoni e saperi subalterni. Etnografia di una multinazionale nel settore dell'energia*. Nardini, Firenze.
2012c «Sviluppo globale e opportunità locali: a scuola di tecnologia per conto di una multinazionale. Descrizione di un caso di studio a Hyderabad, India», in E. Cianci, *Epistemologie in dialogo? Contesti e costruzioni di conoscenze*, Guaraldi, Rimini.
2012d «Trasferimenti di conoscenza e sviluppo dei mercati globali. La negoziazione delle competenze scientifiche e tecnologiche nel contesto di una realtà mediorientale» in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XV, 14 (2): 5-13
- Bourdieu P.
1993 *The Field of Cultural Production*, Polity, Cambridge.
- Crouch C.
2012 *Il potere dei giganti*, Laterza, Bari.
- Foster R.
2010 «Corporate oxymoron and the anthropology of corporations» in *Dialectical Anthropology*, 34:95–102.
- Hannerz U.
2012 *Il mondo dell'antropologia*, Il Mulino, Bologna.
- Herzfeld M.
1992 *The social production of indifference*, University Press, Chicago.
- Latour B.
2005 *Reassembling the Social*, University Press, Oxford.
- Moeran B.
2006 *Ethnography at Work*, Berg, Oxford.
- Morgan G.
1997 *Images of Organization*, Sage, Thousand Oaks.
- Papa C.
1999 *Antropologia dell'impresa*, Guerini, Milano.
- Parker M.
2000 *Organizational Culture and Identity: Unity and Division at Work*, Sage, London.
- Polanyi K.
1974 *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Reich R.
2008 *Supercapitalism: The Transformation of Business, Democracy, and Everyday Life*, Icon Books Ltd, London.
- Rothstein B., Uslaner E.
2005 «All for One: Equality, Corruption, and Social Trust» in *World Politics*, 58, 1.
- Saillant F., Kilani M., Graezer Bideau F. (a cura di)
2012 *Per un'antropologia non egemonica. Il Manifesto di Losanna*, Elèuthera, Milano.
- Stiglitz J.
2009 *Globalization and Its Discontents*, Penguin Group, London.
- Torsello D.
2012 *The New Environmentalism?*, Ashgate, Farnham-London
- Wilk R. R.
1996 *Economies and Cultures*, Westview Press, Boulder.
- Wright S. (a cura di)
1994 *Anthropology of organizations*, Routledge, London.